



In breve

EURO/DOLLARO 1,3160

FTSEMIB
16547

+1,08%

ALL SHARE
17533

+1,01%

FERRARI

Risultati record nel bilancio 2011

La Ferrari ha chiuso il 2011 con risultati da primato: 2,251 miliardi di fatturato (+17,3%), 7195 vetture consegnate (+9,5%), 312,4 milioni di utili della gestione ordinaria (+3,2%), quello netto di 209, in leggero aumento, 707,5 milioni la posizione finanziaria industriale netta, che conferma la capacità di autofinanziarsi. Bene la crescita in America, Cina, Germania e Gb.

FINMECCANICA

Forte rialzo dopo la commessa in Israele

Finmeccanica ha guadagnato il 15% in Borsa all'indomani della commessa per fornire 30 velivoli M346 all'Aviazione israeliana. Positivi anche i commenti dei sindacati metalmeccanici che incontreranno l'amministratore delegato di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, il prossimo 22 febbraio. Il gruppo pubblico dei sistemi di difesa occupa circa 70mila dipendenti.

IMPREGILO

Trattativa aperta tra Gavio e Atlantia

Impregilo, il maggior general contractor italiano, non passa ancora a Gavio, che a fine dicembre aveva acquistato un terzo della controllante Igl (che ha il 30% di Impregilo) dai Ligresti. Il cda di Atlantia ha dato mandato al presidente e all'amministratore delegato della controllata Autostrade per l'Italia di continuare le trattative per un accordo da raggiungere entro fine mese.

UNICREDIT

Accordo con i sindacati per i 6mila lavoratori Ubis

Unicredit e sindacati hanno firmato un'intesa per garantire tutele occupazionali ai 6.000 lavoratori di Ubis, la società consortile del Gruppo addetta alle attività di "back office". L'accordo, dice una nota, «salvaguarda i lavoratori da qualsiasi futura esternalizzazione, permettendo loro di rientrare in Unicredit in caso di tensioni occupazionali».

→ **Verso** una transazione con versamento di 510 milioni a Palazzo Marino

→ **Rinuncia** alle cause contro Jp Morgan, Deutsche Bank, Depfa Bank e Ubs

Comune di Milano e banche Vicino l'accordo sui derivati

Si profila un accordo fra il Comune di Milano e le quattro grandi banche coinvolte nel caso derivati. Per rinunciare alle vie legali, Palazzo Marino dovrebbe ricevere 510 milioni di euro. Polemiche per una fuga di notizie.

MARCO TEDESCHI

MILANO

L'ormai annosa vicenda dei derivati del Comune di Milano sembra finalmente avviata verso una soluzione a breve. L'ipotesi, in stato di avanzata definizione, è quella di un accordo transattivo fra Palazzo Marino e le banche internazionali Jp Morgan, Deutsche Bank e Depfa bank e Ubs. Oggetto, il contestato contratto derivato sui tassi di interessi legato al bond da 1,7 miliardi emesso dal Comune di Milano nel 2005. Non indifferente l'ammontare probabile della transazione, con 510 milioni di euro che potrebbero entrare nelle casse meneghine, cifra destinata a lievitare poiché verrà versata nell'arco di più di vent'anni con relativi interessi maturati. In particolare, della cifra suddetta circa 470 milioni derivano dalla chiusura a prezzi di mercato del derivato sui tassi di interesse e invece 40 milioni come contributo volontario delle stesse banche. In cambio Palazzo Marino si impegnerà a ritirare la causa civile intentata contro gli stessi istituti di credito e a ritirarsi da parte civile

nel processo penale collegato. Ed ancora, una volta chiuso l'accordo il bond da 1,7 miliardi del Comune avrà un tasso fisso del 4,26%.

FINO AL 2035

Quanto ai 510 milioni incassati, come ha spiegato in una conferenza stampa il direttore generale del Comune, Davide Corridore, saranno reinvestiti in conti deposito e Btp attraverso le stesse quattro banche e genereranno interessi fino al 2035, data di scadenza del bond, pari a 250 milioni di euro. In questo modo il potenziale incasso di Palazzo Marino salirà fino a 750 milioni di euro. Ma a questa cifra si devono anche

Cifra enorme

Il totale dei derivati collegati agli enti locali sfiora i dieci miliardi

aggiungere i circa 80 milioni di euro vincolati in un fondo del Comune a garanzia del contratto derivato che saranno liberati una volta chiuso l'accordo. Il probabile accordo non esaurirà però del tutto la vicenda. Infatti, resta ancora in piedi l'altro contratto derivato stipulato sul bond, un Cds a copertura del rischio Paese che potrebbe essere chiuso nel momento in cui risultasse conveniente per il Comune. «Questo accordo può fare da battistrada anche per

altri enti locali che hanno contratti derivati», ha dichiarato l'assessore al Bilancio del Comune, Bruno Tabacci. Ad oggi i contratti derivati oggetto di indagine, collegati agli enti locali italiani, ammonterebbero a circa 9,5 miliardi di euro.

In un contesto che si evolve in modo positivo, restano delle tensioni. Lo stesso Tabacci ha espresso «sconcerto» per la fuga di notizie sull'ipotesi di accordo, con anticipazioni pubblicate su uno dei maggiori siti informativi nazionale. «Siamo sconcertati - ha dichiarato l'assessore al Bilancio del Comune - per quanto avvenuto questa mattina (ieri, ndr), l'operazione che stiamo studiando è molto delicata e con rigorosi vincoli di riservatezza fra le parti: eventuali fughe di notizie possono metterla a rischio». Il direttore generale Davide Corridore ha invece sottolineato l'importanza di «chiudere in fretta l'operazione» perché il valore di mercato del derivato sui tassi di interesse cambia molto rapidamente. «Solo nell'ultimo mese con il recupero dello spread Btp-Bund, il Comune ci ha rimesso circa 150 milioni di euro», ha sottolineato. Quanto ai passaggi per chiudere l'operazione, da parte del Comune manca la delibera del Consiglio attesa per lunedì prossimo, poi toccherà agli organi decisionali delle banche. «I tempi - ha concluso Corridore - dovrebbero essere brevi». ♦

Canone su pc, videofonini e Ipad La Rai lo chiede, no dalle imprese

«Milioni di imprenditori e lavoratori autonomi si sono visti fioccare con la neve» delle lettere nella quali «la Rai chiedeva di pagare il canone speciale dovuto in virtù di un Regio Decreto del 1938». Si tratta del pagamento del «canone speciale» per il possesso di apparecchi televisivi. Ma a far scattare la protesta della Re-

te Imprese Italia e dell'Aduc è l'imposizione del tributo sul possesso non solo delle televisioni ma anche di apparecchi adattabili a ricevere il segnale tv (neppure sognato nel '38): dai computer ai videofonini, Ipad e videosorveglianza. Gli imprenditori furiosi prevedono che «5 milioni di aziende italiane dovranno sborsare

980 milioni di euro». L'Aduc avvisa: «In assenza di una determinazione in tal senso del ministero dello Sviluppo, che non ci risulta esistere, la richiesta della Rai è illegittima».

Dalla direzione generale Rai spiegarono: «Non è una nuova tassa, ma un'imposta sul possesso dell'apparecchio che è sempre esistita ma non la pagava nessuno». Con un'evasione tra il 60 e il 70%. Nel mirino soprattutto gli alberghi, «che hanno una televisione in ogni stanza ma non pagano il canone». Ma «sui computer si deve ridefinire» la regola, riconoscono da Viale Mazzini. **N.L.**